

Cominciamo col togliere ogni dubbio su cosa sia una rima. La rima è, di norma, la corrispondenza delle ultime lettere di due parole a partire dalla vocale tonica, cioè quella su cui cade l'accento. Per esempio le parole "intrigànte" e "veramènte" non formano una rima perfetta, in quanto la vocale accentata è diversa (rispettivamente "a" ed "e"). Le parole italiane più comuni sono per la maggior parte piane, hanno cioè l'accento che cade sulla penultima sillaba, quindi gran parte delle rime più usate coinvolge solamente le due sillabe finali (es. "fiòre", "amòre"), ma esistono anche parole sdrucciole, cioè accentate sulla terzultima sillaba, e in questo caso la rima deve coinvolgere tre sillabe (es. "brívido", "lívido"). Ovviamente le parole tronche, quelle accentate cioè sull'ultima sillaba, che volgono anche l'accento grafico (tranne nei casi in cui terminino con una consonante, come "amor") (es. (egli) andò), sono le più facilmente rimabili, dal momento che l'uguaglianza coinvolge solo l'ultima sillaba (es. "andò", "sollevò").

Noi sappiamo, naturalmente, che la poesia si suddivide in versi, i quali possono essere liberi o rimati, e sono spesso organizzati in strofe. Per rima baciata intendiamo la corrispondenza delle ultime lettere delle parole finali di due versi contigui, che vengono cioè uno dopo l'altro.

Esempio:

Merigiare pallido e assòrto
presso un rovente muro d'òrto,
ascoltare tra i pruni e gli stèrpi
schiocchi di merli, frusci di sèrpi.

Convenzionalmente questo susseguirsi di rime si indica con lo schema "AABB", in quanto i primi due versi sono in rima baciata, il terzo e il quarto anche, ma si tratta di una rima diversa dalla prima e la indichiamo con la lettera "B".

Nelle rime alternate, invece, lo schema diventa "ABAB", in quanto il primo verso è in rima con il terzo, il secondo con il quarto.

Esempio:

Né più mai toccherò le sacre spònde
ove il mio corpo fanciulletto giàcque,
Zacinto mia, che te specchi nell'ònde
del greco mar da cui vergine nàcque
(Venere, e fea quell'isole feconde ecc.. ecc...)

Esiste un'altro schema di rime fondamentale: la cosiddetta rima incrociata. In pratica si tratta di una rima baciata "contenuta", per così dire, all'interno di un'altra rima. Lo schema è "ABBA" (non quelli che cantavano "Mamma mia" ;-).

Esempio:

Tanto gentile e tanto onesta pàre
la donna mia quand'ella altrui salùta,
ch'ogne lingua deven tremando mùta
e li occhi no l'ardiscon di guardàre.

Ci sarebbero poi le rime incatenate, anche se meno usate rispetto alle precedenti. Si tratta sostanzialmente di rime alternate che però si intrecciano fra loro, in maniera tale che non si avverta una cesura netta fra un gruppo di rime e l'altro. L'esempio più celebre in cui si utilizza questo tipo di rima è certamente la Commedia di Dante. Lo schema è, in questo caso, "ABA, BCB, CDC...

Esempio:

Nel mezzo del cammin di nostra vïta

mi ritrovai per una selva oscùra,

ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa d'ùra

esta selva selvaggia e aspra e fòrte

che nel pensier rinnova la paùra!

Tant'è amara che poco è più mòrte;

ma per trattar del ben ch'i' vi trovai

dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

Al di là di questi schemi classici, la rima può essere utilizzata in tanti modi, fantasiosi e originali. Si pensi solo ai molteplici modi in cui è possibile rimare le due terzine finali di un sonetto (CDE, CDE / CDC, DCD / CDE, EDC ecc...).

Forse è proprio questa sua duttilità che rende la rima così affascinante e resistente, nel corso dei secoli, al cambiare delle mode letterarie e poetiche.

(Ringrazio vivamente chi ha voluto mettermi il pollice in giù malgrado il mio tentativo di dare una spiegazione seria ed esauriente alla domanda)